

La PAROLA dell'ORIGINE
Il mondo e la storia nella prospettiva della creazione

Milano, 18-19 febbraio 2020

Da Dio? L'origine come generazione
Prof. Pierangelo Sequeri

1. *L'atto creatore di tutte le cose "visibili e invisibili", distinto e riconciliato con la generazione eterna del Figlio.*

L'immaginario del prestigiatore, che trae dal suo cappello vuoto ogni sorta di oggetti e di esseri viventi è radicato nell'immaginario più comune dell'idea elementare di creazione. Il paradosso di una formula che si ripete come formula tautegorica, ossia auto-esplicativa, è che essa funziona ormai sia come proposizione religiosa sia irreligiosa o a-religiosa. Uscire dal gioco di prestigio, sul quale teologi e scienziati si sono intrattenuti anche troppo, è necessario: se vogliamo restituire affezione intelligibile e potenza culturale al bellissimo dogma cristologico-trinitario del Dio creatore. La resistenza all'*ethos – logos, nomos, pathos* – della *causa sui et subiecti*, che ha stretto nella sua morsa l'Occidente cristiano e laico della soggettività e ha fermato la storia, immunizzando il singolo da ogni affezione della *communio*, è il *kairos* della necessaria *conversio metaphysica* della *eductio formarum* e dell'*ordo amoris*.

L'atto creatore di Dio è pura invenzione di invenzioni di un mondo e di una soggettività non divina, costituita come interlocutore amabile / amato dell'intimità divina del Figlio, interamente disponibile allo Spirito d'amore (*Spiritus creator*, nella tradizione ininterrotta della fede). L'apertura inaudita del legame è sigillata nel nostro Credo (ossia è regola della fede, non una semplice suggestione poetica: per quanto non sarebbe affatto male restituirle il suo incanto)¹.

2. *La contrazione tecnica e auto-referenziale del far-essere: l'interesse dell'ontologia dell'affezione.*

Dove sta l'interesse specifico di una riabilitazione dell'ontologia dell'affezione e del suo primato (come metafisica dell'*ens qua ens* e come *prote philosophia*, ossia teologia filosofica)? Poiché mi sono diffusamente occupato dei molti aspetti di questa riabilitazione in vari scritti, mi limiterò ad indicare tre linee di argomentazione che raccomandano l'ipotesi.

In primo luogo, il voler-bene non fa sistema con l'essere-bene: non c'è un automatismo diffusivo del *bonum*, senza intenzionalità e volere; e l'*ordo amoris* trascende le ragioni di una affinità elettiva, che lo rende possibile soltanto a condizione che l'altro rappresenti un bene desiderabile e vantaggioso. L'intera fenomenologia della rivelazione di Gesù e l'intera metafisica della grazia rovinerebbero irrimediabilmente nell'abisso del non senso.

In secondo luogo, la potenza generativa del voler-bene – l'*arché* incausata, l'origine assoluta – appare analogicamente distribuita lungo tutta la filiera delle attrazioni e delle repulsioni della *eductio formarum*. La potenza generativa *verginale* che precede le forme generative non può essere dedotta se non *post partum*. La decifrazione degli affetti è cruciale per riconoscere il senso degli effetti che le cause hanno prodotto, producono e produrranno.

Infine, la logica della affezione poetica e maieutica, che suscita realtà del soggetto insieme al senso dell'affezione, è certamente inclusiva ma trascendente rispetto al sistema convenzionale delle cause (tutte le *aitiai* sono *archai*). Ma mostra la sua evidenza differenziale (non tutte le *archai* sono *aitiai*) proprio là dove l'accadere ha la forma dell'alterità come singolarità irriducibile e della libertà responsabile (*tode ti, alter ego*).

¹ G. MARENGO, *Generazione del figlio e creazione dell'uomo: teo-logia e antropologia*, <http://mondodomani.or/teologia/marengo2011.htm>.

3. *Il cristocentrismo trinitario: la creazione riapre l'origine per la destinazione della potentia Dei assoluta.*

Esiste una pagina del giovane Tommaso d'Aquino che contiene una luminosa folgorazione della possibilità di condensare unitariamente il pensiero della vitalità divina della generazione e dell'origine con quello della vita creata e della sua destinazione (pur nella custodia dell'inviolabile abisso ontologico della differenza – totalmente asimmetrica – che le separa). Si tratta di un breve testo del *Prologo ai Commenti* alle opere trinitarie di Boezio:

“La materia di quest'opera consiste appunto nella Trinità delle persone in un'unica essenza divina, che sorge dalla prima generazione – quella con cui la divina Sapienza viene generata eternamente dal Padre; cfr. Pr. 8, 24: ‘Ancora non erano gli abissi, e io ero già concepita’ e Sal 2, 7: [Tu sei mio Figlio] ‘oggi ti ho generato’. Questa generazione è l'inizio di qualunque altra generazione, dal momento che essa soltanto accoglie perfettamente la natura del generante, mentre tutte le altre – in cui ciò che è generato riceve solo parte della sostanza del generante, o una sua similitudine – sono imperfette. Per questo occorre che da questa stessa generazione derivi, per qualche forma di imitazione, ogni altra generazione: ‘Da ciò si denomina ogni paternità in cielo e in terra’ (Ef 3, 15). E per questo il Figlio è detto ‘primogenito di tutta la creazione’ Col 1, 15, per designare l'origine e l'imitazione della generazione, ma non la stessa ragione essenziale. Perciò convenientemente si dice ‘dal principio della sua generazione’ (cfr. Prov 8, 22): ‘Il Signore mi possedeva all'inizio delle sue vie’. E tale generazione non costituisce soltanto l'inizio delle creature, ma anche dello Spirito Santo, che procede dal generante e dal generato. Il fatto poi di dire ‘ricercherò [la sapienza] dal principio della generazione’ e non ‘ricercherò il principio della generazione’, sta a indicare che l'esame non si conclude in questo inizio della generazione, ma si inizia da esso per procedere ad altro”².

La virtuale potenza speculativa di questo splendido protocollo è rimasta anche teologicamente in secondo piano (nello stesso sviluppo del pensiero di Tommaso). La ricchezza e la precisione della sua rivelazione neotestamentaria è in grado di indirizzare più risolu-

tamente la riflessione teologica sulla elaborazione della sua attitudine a definire la semantica totale dell'atto creatore: non soltanto la ricchezza ontologica dell'articolazione trinitaria dell'intimità divina. Impossibile del resto illuminare il senso dell'atto creatore di Dio – un *unicum* senza termine di confronto, che instaura un legame affettivo e ontico irrevocabile con un'esteriorità di Dio non deducibile (incarnazione, sacramento) – senza metterlo in relazione con l'*eschaton* della creatura rigenerata e redenta, nella carne risorta del corpo del Figlio, nella vitalità eterna dei legami dello Spirito.

² Tommaso d'Aquino, *Commenti a Boezio*, cit., p. 63.